

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il lungo silenzio
tre anni dopo la strage
del treno Italicus**

A pag. 5

**Sciagura mineraria
in Mozambico: 150
sepolti in galleria**

In penultima

Cosa c'è dietro la crisi dell'Unidal Industria alimentare in un vicolo cieco

Il fallimento dell'intervento pubblico e la mancanza di un collegamento programmato con l'agricoltura - Colloquio con Conte

ROMA — Che cosa significa, in solerti, il caso Unidal per l'uomo della strada? Per il contadino produttore, per la massaia consumatrice? Diciamo subito che in ballo non c'è solo il posto di lavoro delle maestranze della Motta e dell'Altemagna: la crisi del gruppo dolciario pubblico è solo la punta più in vista di un grosso e pauroso iceberg che s'agita convulsamente e che è costituito da tutta l'industria alimentare controllata dalle Partecipazioni statali. «Potere e può essere questo, e che è trainante per un profondo rinnovamento di fondamentali strutture del paese, dell'industria alimentare, dei canali di commercializzazione e di consumo di una produzione molto differenziata e di grandi potenzialità occupazionali», dice Luigi Conte, e invece ha finito per sacrificare in primo luogo l'agricoltura e danneggiare tutta l'economia italiana attivando un processo profondamente distorto e atomizzato.

Il dovere di lavorar bene

IL DATO più recente è quello fornito dalla indagine Mediobanca: alla fine del '76 le imprese pubbliche avevano accumulato debiti per una somma che supera di 4.600 miliardi di lire quelli delle grandi imprese private. Le cifre Mediobanca hanno portato nuovo alimento alla discussione anche aspra che si è sviluppata in queste settimane attorno alla impresa pubblica, facendo dello stato di crisi di questa uno degli argomenti privilegiati della polemica tra forze politiche, economisti, sindacati, Confindustria.

La gravità della condizione in cui versa l'area della industria pubblica è innegabile e se essa oggi viene alla luce in maniera così clamorosa è anche perché la crisi che attanaglia ormai da anni la economia del paese ha via via eroso e ridotto i margini di manovra e di intervento dello «stato assistenziale» e vengono a nudo i guasti di una decennale pratica di cattiva gestione delle imprese pubbliche. Da questa pratica, e dalle conseguenze negative che essa ha prodotto, non si possono certamente tirare fuori — come oggi tentano di fare i grandi gruppi industriali privati, la Confindustria, tanti rappresentanti denigratori della «imprenditorialità pura».

In realtà, oggi è tutta l'industria italiana ad essere tallonata da una crisi gravissima che non è solo finanziaria, ma è innanzitutto crisi di sbocchi qualitativi, di domanda, di qualificazione tecnologica. Ed è una crisi alla quale il capitalismo italiano, nella sua versione pubblica quanto in quella privata, approda nonostante gli ingenti aiuti dello Stato che ha avuto una funzione assistenziale nei confronti non solo delle Partecipazioni statali, ma anche di tanti grandi gruppi rappresentati dalla Confindustria.

Ma per questi ultimi, preoccupati di coprire le proprie responsabilità, l'unica manovra praticabile in questo momento sembra essere quella di agitare le acque e riversare sulle spalle dei sindacati e dei partiti di sinistra.

Ma come funziona poi questo articolo? Non c'è anche un problema di scelte produttive? Certo, nella misura in cui anche questa componente, che forse è la più nota ma di cui non sempre si colgono appieno tutte le conseguenze. A parte la persistente, sfrenata concorrenza in sé tra le due marche, su quale terreno si sta giocando questa gara è stata condotta? Proprio su quello sbagliato, continuando ed esempio a puntare più sul cosiddetto prodotto da ricorrenza (panettoni, colombe) che su quello non stagionale (biscotti, cakere). Così un patrimonio restano inutilizzati per mesi o, se li fa funzionare a pieno ritmo ma sempre e soprattutto in vista delle vendite di Natale e Pasqua, sai in partenza che devi immobilizzare a lungo enormi capitali. E tutto questo non può essere stabilito il minimo collegamento tra aziende e produzione che vanno necessariamente integrate perché sempre di alimentare si tratta.

Ma se i problemi reali che stanno dietro la crisi delle imprese pubbliche sono questi, è allora, del tutto illusorio ritenere — come ritiene il ministro Bisaglia — di polverizzare attraverso la via del «dovere di fallire». Con le dichiarazioni di fallimento e la messa in liquidazione si rispettano forse le disposizioni del codice civile, ma non si pone affatto il problema di come, al di fuori di questi decreti, si possa gestire delle imprese pubbliche.

Infatti abbiamo detto che debbono essere gli organi di gestione (il consiglio di amministrazione per la RAI-TV) e di controllo (il Parlamento) a cancellare la discriminazione nelle assunzioni, ad operare per dilendere l'azienda di Stato (compito questo che spetta anche ai partiti che hanno firmato l'accordo); e a dare corpo alle sue elucubrazioni «sull'accordo due» ignora quello che abbiamo detto, e cioè che non vogliamo ripetere errori del passato fatti da altri e che non basta la presenza di comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati. Il pericolo è — anzi — che la presenza di questi comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati. Il pericolo è — anzi — che la presenza di questi comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati.

Se si disputasse una gara a chi ha la faccia di corno più duro tra Spinoza che ha firmato l'articolo per l'Avvenire, il senatore Andreatta, e il sig. Pasquino per quello che ha scritto sul Giorno, non so proprio chi la vincerebbe. Veniamo ai fatti. Alla RAI-TV c'è stato negli anni scorsi il monopolio assoluto della DC, con l'avallo dei partiti minori, socialdemocratici in testa. Col centro sinistra, soprattutto negli ultimi anni, quando si riallacciò un rapporto positivo tra i partiti di sinistra, alla RAI-TV qualcuno cominciò a cambiare. L'immissione negli organi di alcuni giornalisti, di notevole qualifica professionale, di orientamento socialista è stata da noi considerata un fatto positivo. Il modo con cui questa immissione si concretizzò formalizzò però una lottizzazione delle reti e dei canali di informazione con risultati complessivamente negativi. Grazie a questo metodo è stato consentito a Selva di fare ogni mattina il suo comizio anticomunista e ammannire un giornale di parte a destra e un altro a sinistra. La lottizzazione non è mancata anche nei canali controllati da socialisti e radicali come il TG2.



NICOSIA — Il trasporto delle spoglie di Makarios, tra due ali di folla, nella cattedrale di S. Giovanni.

La scomparsa dell'artefice della libertà dell'isola Ansia e dolore a Cipro per la morte di Makarios

Il presidente stroncato da un infarto all'alba di ieri - Scene di disperazione a Nicosia - Ininterrotto omaggio alle spoglie esposte nella cattedrale di S. Giovanni

NICOSIA — La popolazione greco-cipriota è in lutto per la morte dell'arcivescovo Makarios, presidente della Repubblica di Cipro, stroncato alle 5.15 di ieri mattina (le 3.15 italiane) da un attacco cardiaco all'età di 64 anni. La scomparsa dell'uomo che incarna, agli occhi di tutti i greco-ciprioti, l'ideale della indipendenza dell'isola, ha suscitato costernazione, emozione e scene di dolore collettivo. Dal pomeriggio di ieri la salma è esposta nella cattedrale di S. Giovanni a Nicosia, dove il pellegrinaggio di popolo è continuo: donne in lacrime, uomini col volto atterrito da dolore e disperazione, dirigenti politici della comunità greco-cipriota visibilmente preoccupati per il vuoto politico che la morte di Makarios determinerà.

La carica di presidente della Repubblica è stata assunta, ad interim, da Spiros Kyprianou, presidente della Camera dei rappresentanti, che potrà esercitare le funzioni per 45 giorni, prolungabili in caso di necessità dalla stessa Camera. Kyprianou ha 46 anni ed è egli stesso in cattive condizioni di salute, tanto che è uscito di casa, dopo molti giorni, solo ieri, dopo il tragico avvenimento. Per questo periodo, Kyprianou sarà sostituito alla presidenza della Camera dal «decano» dell'assemblea, Yangos Potamides, del partito AKEL (comunista).

L'annuncio della morte di Makarios è stato dato ieri nelle prime ore del mattino dalla radio nazionale greco-cipriota, che ha interrotto tutti i suoi programmi e, dopo l'annuncio, ha preso a trasmettere musica solenne. Il governo ha proclamato un lutto ufficiale di 40 giorni, mentre gli edifici pubblici, le scuole e i negozi resteranno chiusi per tre giorni. La radio ha annunciato anche la convocazione del Consiglio nazionale greco-cipriota, di cui fanno parte tutti i diri-

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

La morte di Makarios è avvenuta, come si è detto, per attacco cardiaco, contro il quale nulla è stato possibile fare. Già in aprile il presidente arcivescovo aveva subito un attacco a cuore: si era però ripreso rapidamente, tanto che aveva interrotto la sua attività politica soltanto per poche ore.

Subito dopo che la radio ha dato la notizia della morte, le strade del settore greco di Nicosia e delle altre città della parte greca dell'isola si sono riempite di folla piangente. Anche le guardie pre-

sidiarziali, intorno al palazzo dove Makarios esercitava le sue funzioni sono state viste scoppiare in singhiozzi. «È morto il padre della nostra nazione», ha gridato fra le lacrime una donna alle centinaia di persone che si erano andate ammassando davanti al palazzo.

Nella stessa giornata di ieri hanno cominciato ad affluire a Nicosia i vescovi delle altre città cipriote. «Non credo — ha detto il vescovo di Limassol, Chrysanthos — che ci sia qualcuno che possa rimproverarlo come leader della nostra chiesa e della nostra nazione». In effetti, gli osservatori ritengono improbabile che tocchi nuovamente ad un ecclesiastico cumulare nella sua persona le due massime cariche dello Stato e della Chiesa, come faceva Makarios.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

Contraddittorie decisioni delle autorità elvetiche

Annunciata e poi sospesa l'espulsione della Krause

La donna, che aveva scelto di sottoporsi al giudizio della magistratura italiana, è stata inutilmente attesa a Milano

Dalla nostra redazione
MILANO — L'aereo delle ore 16.50 è sceso all'aeroporto di Milano senza Petra Krause. I flash dei molti fotografi e i rotoli di pellicola dei cineoperatori e dei telegiornalisti sono stati spesi per alcuni personaggi minori, la leader tedesca Baader Meinhof, non ha messo piede in Italia. Fino all'ultimo momento il suo arrivo era dato per certo. Carabinieri e polizia erano stati mobilitati in forze; l'uscita laterale dell'aeroporto, riservata per i casi di emergenza, era stata bloccata. La Krause dalla scialletta dell'aereo avrebbe dovuto passare direttamente sul furgone carcerario, per un veloce e breve viaggio verso le carceri di San Vittore. I mandati di cattura spiccati dall'autorità giudiziaria non permettono

altro prassi. Da un carcere, insomma, ad un altro. Un'alternativa niente affatto allestente per chi, come la Krause, ha trascorso 865 giorni di isolamento nelle segrete elvetiche. Tenuto conto oltretutto delle gravi condizioni di salute in cui la donna si trova, al limite della resistenza fisica. Tanto che si è temuto per la sua vita. Una delegazione parlamentare italiana, composta di rappresentanti di tutti i partiti democratici si è fatta interprete giovedì scorso a proposito, che ora dovrà essere approvato dagli organi di vigilanza e di programmazione nazionale per l'inserimento nelle strutture operative centrali e periferiche dell'ente di 2000 unità che verranno assegnate dagli uffici di collocamento di tutta Italia, essendo l'assunzione decentrata per provincia.

Il progetto prevede due settori di utilizzazione: il primo — quello della riscossione dei contributi, della liquidazione e della ricostruzione delle pensioni — impegnerà duemila giovani per 24 mesi; ed è questo il secondo settore — verranno impiegati nel campo dell'informatica. L'operazione costerà all'INPS 30 miliardi di lire comprese le retribuzioni e gli oneri sociali. Il costo medio annuo per giovane sarà di 5 milioni.

Orazio Pizzigoni
(Segue in ultima pagina)

In attuazione della legge sul preavvicinamento

2600 giovani disoccupati saranno assunti dall'Inps

Prima iniziativa di un ente pubblico - Conferenza stampa del vicepresidente Forni - Fondi CIPE alle Regioni

ROMA — L'Istituto nazionale della Previdenza sociale (INPS) assumerà entro l'anno 2600 giovani a tempo determinato nel quadro delle iniziative di attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Ne ha dato notizia ieri, presso la sede centrale dell'Istituto, il vice presidente compagno Arvedo Forni (anch'egli assente da Roma) nel corso di una conferenza stampa.

L'INPS ha elaborato un progetto, che ora dovrà essere approvato dagli organi di vigilanza e di programmazione nazionale per l'inserimento nelle strutture operative centrali e periferiche dell'ente di 2000 unità che verranno assegnate dagli uffici di collocamento di tutta Italia, essendo l'assunzione decentrata per provincia.

Il progetto prevede due settori di utilizzazione: il primo — quello della riscossione dei contributi, della liquidazione e della ricostruzione delle pensioni — impegnerà duemila giovani per 24 mesi; ed è questo il secondo settore — verranno impiegati nel campo dell'informatica. L'operazione costerà all'INPS 30 miliardi di lire comprese le retribuzioni e gli oneri sociali. Il costo medio annuo per giovane sarà di 5 milioni.

Circa la prospettiva dei giovani che l'INPS assumerà (e probabilmente a partire dal prossimo ottobre), nel corso della conferenza stampa è stato rilevato come lo stesso Istituto disponga oggi di un organico che è al di sotto di oltre cinquemila unità rispetto al '72, e di ottomila unità rispetto al programma futuro. Sarebbe dunque possibile, attraverso re-

golare concorso, stabilizzare la posizione dei giovani che saranno assunti in virtù della legge sul preavvicinamento.

Dal canto suo il CIPE ha stabilito ieri una prima ripartizione di fondi destinati all'attuazione della legge per l'occupazione giovanile. Un comunicato del ministero del Lavoro informa che si è proceduto allo stanziamento di 90 miliardi di lire per i restanti mesi del '77. Di tale somma, dieci miliardi sono destinati alle agevolazioni alle imprese per assunzioni nei settori produttivi, agli oneri per l'organizzazione di iniziative di formazione professionale e a iniziative regionali in materia agricola; i restanti 80 miliardi sono invece destinati ai servizi socialmente utili.

Quest'ultima somma verrà destinata ai progetti predisposti dalle amministrazioni centrali e dalle Regioni e sarà, in linea di massima, assegnata per il 40 per cento alle prime e per il 60 per cento alle seconde, ferma restando la riserva stabilita dalla legge per il Mezzogiorno.

Il CIPE ha anche stabilito che sarà data priorità ai progetti presentati e riferentisi alle zone in cui maggiore è il numero dei giovani iscritti nelle liste speciali: saranno inoltre favoriti quei progetti che potranno assicurare occupazione a carattere continuativo, nonché quelli aventi caratteri di urgenza o di eccezionalità. La durata di esecuzione dei progetti è stabilita al massimo in dodici mesi. I progetti — informa ancora il ministero del Lavoro — saranno finanziati sia nel caso prevedano il sistema delle assunzioni temporanee dei giovani, sia in quello di convenzioni con cooperative di giovani.

Quelli che dovrebbero tacere

La posizione da noi assunta a proposito delle nomine negli enti pubblici non è pacifica al quotidiano cattolico L'Avvenire (fiancheggiatore della DC) e il Giorno, giornale che, come è noto, non conosce la lottizzazione.

L'Avvenire, con un scandaloso «le spartizioni» a cui avrebbero preso parte i comunisti alla RAI-TV e al Monte dei Paschi; definisce reticente la nota apparsa sull'Unità di martedì dala che «sembra promettere chissà quali anticritiche e confessioni» e invece non accennano proprio al Monte dei Paschi — «nessun impegno per la parte degli organismi non ancora attuati», cioè le nomine che deve fare il ministro del Tesoro.

Se si disputasse una gara a chi ha la faccia di corno più duro tra Spinoza che ha firmato l'articolo per l'Avvenire, il senatore Andreatta, e il sig. Pasquino per quello che ha scritto sul Giorno, non so proprio chi la vincerebbe. Veniamo ai fatti. Alla RAI-TV c'è stato negli anni scorsi il monopolio assoluto della DC, con l'avallo dei partiti minori, socialdemocratici in testa. Col centro sinistra, soprattutto negli ultimi anni, quando si riallacciò un rapporto positivo tra i partiti di sinistra, alla RAI-TV qualcuno cominciò a cambiare. L'immissione negli organi di alcuni giornalisti, di notevole qualifica professionale, di orientamento socialista è stata da noi considerata un fatto positivo. Il modo con cui questa immissione si concretizzò formalizzò però una lottizzazione delle reti e dei canali di informazione con risultati complessivamente negativi. Grazie a questo metodo è stato consentito a Selva di fare ogni mattina il suo comizio anticomunista e ammannire un giornale di parte a destra e un altro a sinistra. La lottizzazione non è mancata anche nei canali controllati da socialisti e radicali come il TG2.

In tutti questi anni l'Avvenire e i suoi ispiratori hanno sostenuto il monopolio dc, hanno tollerato la spartizione con qualche protesta per le trasmissioni non gradite e ora si indignano per una «lottizzazione» che lascia le cose come stanno nei canali di informazione. Su questo punto anche il signor Pasquino, sul Giorno, fa il finto tonto. Infatti, per dare corpo alle sue elucubrazioni «sull'accordo due» ignora quello che abbiamo detto, e cioè che non vogliamo ripetere errori del passato fatti da altri e che non basta la presenza di comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati. Il pericolo è — anzi — che la presenza di questi comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati.

Per le banche l'Avvenire dice che «non ha aspettato le sortite da vergine di Eugenio Scalfari per prendere posizione sull'operazione del Monte». Bravi. E cosa aspettate a prendere posizione contro le lottizzazioni avvenute all'interno della DC nelle altre banche e Casse di risparmio? O siete d'accordo col senatore Andreatta il quale ritiene che da Arcinzi in giù — dato che sono dc — sono tutti eccellenti amministratori? A solo pare, che vi brucia è quanto la questione del Monte. Vi brucia perché i Consigli comunali e provinciali di Siena (dove i comu-

nisti sono maggioranza assoluta) hanno eletto un comunista su cinque? E hanno eletto un comunista capace, onesto e stimato? I redattori dell'Avvenire si levino il cappello prima di alzare la voce quando si rivolgono ai comunisti di Siena: a meno che non siano in grado di segnalare una zona, anche sperduta, di questo paese dove la DC sia maggioranza assoluta e agisca come i comunisti senesi. Eppure anche per il caso di Siena noi non abbiamo esitato nella nostra nota da un canto a ritardare i limiti dell'accordo (che confermiamo), dall'altro a indicare un comportamento a cui — a nostro avviso — dovrebbero attenersi tutti i partiti che hanno sottoscritto l'accordo, e a cui si attarda con coerenza e fermezza il nostro partito. Questa posizione per noi avrà modo di essere verificata quando si dovrà procedere al completamento del nome per il Monte e anche — lo ricordiamo ai redattori dell'Avvenire — nel momento in cui si dovrà procedere alle altre nomine in altre banche e Casse di risparmio. Solo allora potremo misurare la coerenza dell'Avvenire, che intanto potrebbe protestare — come facciamo noi — per la nomina dell'ex deputato pugliese Gustavo De Meo a presidente dell'Assifin (Assicuratrice finanziaria dell'Ina) avvenuta. L'altro ieri in barba a tutti i criteri indicati dal ministro Stannatti.

Infine il Sole-24 Ore lamenta che l'accordo di Siena si occupa dei contenuti della politica bancaria e che gli organi eletti, oltre a nominare amministratori, discutono le scelte generali fatte e da fare. Noi invece riteniamo che questo sia un pregio dell'accordo, dato che queste scelte non vanno fatte a trattativa privata tra le banche e «i padroni del rapore» privati e pubblici, ma discusse e decise da un organo che ha avuto il suo effetto, anche se l'autorità giudiziaria elvetica giudiziaria non permettono

OGGI chiara allusione

«CIO» PREMESSO, riteniamo doveroso esprimere la nostra preoccupazione su due pericoli che vorremmo fossero subito eliminati. Il primo riguarda il tono con cui si va ripetendo l'affermazione per noi «che è la sua svista servanda»; d'accordo, i patti vanno rispettati in tutto, con lealtà e con impegno, nella lettera e nello spirito, ma proprio su tale linea non è accettabile insinuare di continuo che «la DC voglia esuberare».

Quando l'on. Mario Ferrari Aggradi, del quale dire che è demeritiano è un po' poco; egli è un doppio demeritiano come si è detto doppio brodo Star, ha scritto queste righe, pubblicate ieri dal «Popolo», gli è sempre da ripetere la sua svista servanda? d'accordo, i patti vanno rispettati in tutto, con lealtà e con impegno, nella lettera e nello spirito, ma proprio su tale linea non è accettabile insinuare di continuo che «la DC voglia esuberare».

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima pagina)